

«STORIE E VERITÀ DALL'AFRICA LA GRANDE DIMENTICATA»

Reporter, scrittore e fotografo, Pietro Del Re sarà stasera a Zelbio Cult per raccontare le sue esperienze di inviato «In anni di viaggi ho incontrato situazioni terribili, orrori inimmaginabili. Ma anche "oasi" virtuose straordinarie»

SARA CERRATO

Il suo buen retiro si trova in una zona remota, tra le verdi montagne dell'Umbria, dove vive momenti di riposo, circondato dagli animali. La casa, quella vera, è però il mondo intero e soprattutto i luoghi tormentati, dove la Storia mostra il suo lato più dolente, tra soprusi indicibili, guerre dimenticate, povertà. E lui, il reporter, scrittore e fotografo Pietro Del Re, insegue, nei suoi viaggi, tante storie, oltre la notizia.

Il giornalista, inviato di Repubblica, arriva, stasera, a Zelbio Cult, per chiudere, con l'incontro "Mille Afriche", la stagione 2022 della rassegna culturale. Dialogando con il curatore, Armando Besio, Pietro Del Re ci condurrà alla scoperta dei molteplici volti del Continente africano, partendo dal suo libro fotografico, "Un po' più a Sud - Racconti africani" (Iod editore), un volume che contiene quaranta fotografie a colori scattate negli ultimi dieci anni. Il libro è corredato anche dalla prefazione di Lucio Caracciolo e dall'introduzione di Denis Curti.

Non sarà però una semplice presentazione, perché il rapporto tra Del Re e l'Africa è unico. Il primo viaggio in terre africane avvenne quando aveva sedici anni e con pochi soldi in tasca, attraversò in lungo e in largo il Marocco, da solo. Sarebbe stato l'inizio di una lunga avventura. Nella serata, dalle 21, nel Teatro di Zelbio, ad ingresso libero, verrà anche presentata la onlus milanese

Okapia, attiva in Rwanda e nella Repubblica Democratica del Congo. L'evento è organizzato con il Comitato cultura di Zel-

bio e con il sostegno della Pro Loco e della Biblioteca comunale.

Del Re, lei ha un forte legame con la terra africana...

Negli ultimi trent'anni, sono stato molte volte in Africa, come inviato, per mille motivi diversi e non solo per predilezione. A volte, sono partito perché non voleva andarci nessun altro. Penso, ad esempio, all'epidemia di Ebola. Durante quel periodo, andai per ben cinque volte nei territori più colpiti e non per incoscienza o particolare coraggio, ma perché avevo calcolato che trascorrendovi pochi giorni e rispettando le raccomandazioni sanitarie, avevo buone probabilità di tornare sano e salvo. In tutti questi viaggi, ho incontrato tantissime storie, che spesso parlano di orrori inimmaginabili, di violenza, di privazioni. Tutte vicende che scivolano dalla memoria di noi Occidentali e che devono essere testimoniate.

Ed ecco quindi il libro di cui si parlerà a Zelbio...

Raccogliendo le foto, ho pensato che fosse l'opportunità di parlare d'Africa, la grande dimenticata. Ringrazio molto l'editore che ha curato questa pubblicazione con la quale spero di risvegliare le coscienze.

Una grande rimozione. Perché?

C'è una totale amnesia su drammi terribili. Non si parla mai del Sud Sudan, il più giovane stato africano dove è in corso una guerra civile mai sopita che ha fatto più di trecentomila morti. Non si parla mai dell'Eritrea dove imperversa un regime oppressivo spaventoso, non si parla del Congo Orientale dove ci sono le più grandi riserve di coltan, materiale necessario per costruire i nostri cellulari e dove avvengono abomini inimmaginabili, come stupri di massa persino

sui neonati. Non si parla quasi neppure della Libia e della guerra di tutti contro tutti.

Perché questa colpevole indifferenza da parte dei Paesi più ricchi verso l'Africa?

I motivi sono molti ma certamente pesa la condizione post

coloniale e il tentativo di rimuovere colpe mai ammesse. Questo è vero per molte nazioni europee e anche per l'Italia, che ha un passato coloniale ingombrante, basti pensare alla tragedia della Somalia. A ciò, inoltre, si aggiunge, oggi, la paura del diverso, cresciuta con i fenomeni migratori e che determina una totale chiusura nei confronti dell'Africa.

Uno scenario fosco, dunque. Eppure, quasi in contrasto, le sue fotografie mostrano non solo l'orrore ma anche la resistenza e la speranza...

Ho scelto di mostrare delle "oasi" virtuose straordinarie, in cui sono gli Africani ad essere protagonisti. Penso a Denis Mukwege, medico congolese e premio Nobel per la pace nel 2018. Lo chiamano il "riparatore delle donne" perché aiuta le vittime di stupri seriali, nel suo ospedale che ha scelto di costruire a Bukavu, luogo im-

possibile. Un'altra storia bellissima che racconto in uno scatto è quella della barriera verde che stanno creando in Sahel, piantando palme e acacie selezionate perché possano resistere al clima arido e fermare il deserto, che avanza inesorabilmente. E poi ci sono i cooperanti (quasi tutti africani) come i "Dottori volanti" di Amref.

Insomma, l'Africa resiste, ma com'è ora la situazione?

La pandemia più che da noi ha creato le condizioni per una



catastrofe. Non c'è stata la temuta strage da Covid, ma l'economia e anche i sistemi sanitari di molti Paesi africani sono al collasso, con conseguenze dirette sulla popolazione. Ora, allo scenario, si è aggiunta la guerra russo - ucraina e questo peggiora le cose perché molte nazioni, in Africa e Medio Oriente, dipendono dal grano ucraino. È davvero preoccupante.

Perché tutto questo ci riguarda?

È impossibile far finta di nulla. Dobbiamo svegliarci e se non ci coinvolge l'idea della fratellanza, deve almeno smuoverci un bieco motivo utilitaristico. Se la crisi in atto dovesse travolgere l'Africa, neppure l'Europa e il resto del mondo ne resterebbero indenni.

Da inviato e testimone, non prova mai un senso di frustrazione?

Penso a ciò che diceva sempre Madre Teresa di Calcutta: «Ogni cosa che facciamo è come una goccia nell'oceano, ma se non la facessimo l'oceano avrebbe una goccia in meno». Per questo bisogna continuare a raccontare.

Il prossimo racconto, quale sarà?

Sto per partire per la Norvegia, dove documenterò gli effetti dei cambiamenti climatici sull'ambiente e gli abitanti di quelle terre.

Sempre con la penna e la macchina fotografica?

Per me sono due linguaggi complementari, ugualmente preziosi. Gli scatti sono i miei "appunti per immagini". Sarò sempre grato al grande fotografo francese Gilles Peress, che mi convinse ad abbracciare questa forma di comunicazione che è ora, per me, un bisogno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pietro Del Re è inviato per il quotidiano La Repubblica

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato